



glia democrazia nascente dalla Costituzione repubblicana. Meno male che Napolitano c'è! Non si tratta di dettagli di scarso contenuto politico, come pare vengono giudicati, ma di elementi probanti, tra molti altri, non solo del mancato radicamento (interesse) sul territorio, ma di scarsa capacità di mantenimento di un indispensabile contenuto culturale alla lotta politica, come aveva insegnato Togliatti.

**GASPARE DALLA GERMANIA**

### Bossi cambierà religione

Il sig. Berlusconi ordinerà in breve tempo a tutto il Pdl ed alleati di cambiare religione. Quando Bossi ed il resto della Lega e tutti i leghisti passeranno con rito di conversione abbreviato all'Islam desidererei che fosse ripreso in diretta per vedere la loro felicità scritta in faccia.

**DINO BUZZETTI, BOLOGNA**

### Grazie, direttore

«Però so con certezza che milioni di persone sono lì, in attesa di qualcuno che dia loro voce e che si faccia carico delle loro attese, delle paure e delle speranze». Grazie, Direttore, per queste sue belle parole che ho apprezzato molto, come sempre. Ma non sarà certo Renzi che potrà dar voce alle mie speranze. Se continua così, più che guadagnarne di voti, rischia di perderne...

**FRANCESCA**

### Scritto con il cuore

Una grande donna che parla e scrive con il cuore. Per fortuna che c'è Concita che con i suoi blog racconta la storia del nostro Paese, un Paese che soffre ma non molla, un Paese che ha bisogno di un cambiamento radicale e reale, un cambiamento che può e deve partire dal popolo. Non aspettiamo ancora, apriamo bene gli occhi, cerchiamo di leggere di più e spegnamo la televisione e apriamo le nostre menti, non facciamoci più manipolare, ma cerchiamo di diventare protagonisti del nostro destino, del nostro futuro. Il futuro ci attende, non commettiamo gli stessi sbagli, pretendiamo di più, pretendiamo più giustizia uguale per tutti, più scuola pubblica di qualità, più rispetto dell'ambiente, utilizzando l'energie alternative, più lavoro, più equità sociale...  
Risvegliamo il nostro orgoglio, la nostra voglia di lottare e non arrenderci.

## LE COLPEVOLI COPERTURE A GHEDDAFI

**BASSO  
PROFILO**

**Marco Perduca**

SENATORE RADICALE



Le scenografie e coreografie che accompagnano le visite di Gheddafi, definite folklore da Berlusconi, servono a continuare ad occultare gli affari che Tripoli si aggiudica a seguito del recupero di credibilità garantito alla Libia da una sceneggiatura che negli ultimi sette otto anni è stata scritta e prodotta da Berlusconi, ma anche Bush e Blair.

Dal gennaio 2003 Marco Pannella muove precise accuse circa il modo con cui è stato orchestrato l'attacco all'Iraq del 19 marzo di quell'anno.

Son denunce basate su documenti pubblici che dimostrano come il dittatore Saddam Hussein si fosse reso disponibile ad andare in esilio e di come le diplomazie di almeno sette paesi arabi fossero riuscite a perfezionare le modalità e i passi formali per far sì che tutto ciò accadesse. Quello scenario fu distrutto il 1 marzo del 2003 al vertice della Lega araba che si tenne a Sharm el Sheik.

In quell'occasione infatti, Gheddafi, approfittando della diretta dei lavori del summit prese improvvisamente la parola per attaccare i sauditi dando loro dei venduti perché avevano concesso agli americani il sacro suolo d'Arabia. Ne nacque un duro scambio che interruppe la diretta su Al Jazeera e al Arabya e condizionò, stravolgendoli, i lavori del vertice che aveva in agenda l'adozione di una mozione che invitasse Saddam ad accettare l'esilio.

Un vero e proprio boicottaggio dell'unica alternativa alla guerra all'Iraq. Non quella invocata dalla piazza pacifista, ma quella guadagnata da una proposta politica possibile fatta propria dal Governo italiano a seguito dell'adozione di una mozione preparata dai Radicali, allora extraparlamentari, il 19 febbraio 2003 dalla Camera.

Quel successo diplomatico di Gheddafi, proccacciato da Berlusconi, ha garantito l'elezione della Libia ai più prestigiosi incarichi del sistema dell'Onu: dalla Commissione diritti umani al consiglio di Sicurezza passando per la presidenza dell'Assemblea generale, una sceneggiatura volta rendere Gheddafi partner strategico dell'Occidente, definizione di D'Alema.

Queste trame devono essere ulteriormente investigate e rese finalmente pubbliche perché se ne individuino e imputino le puntuali responsabilità politiche, perché sono alla base dello sdoganamento di un regime liberticida al quale viene concessa qualsiasi incursione mediatica e investimento strutturale, con la scusa formale di non far arrivare sulle nostre coste qualche migliaio di disperati in cerca di protezione da persecuzioni, conflitti o fame. ❖

## PER UNA NUOVA CLASSE DIRIGENTE

**SINE  
STUDIO**

**Marco Simoni**

LONDON SCHOOL OF ECONOMICS



Tra le discussioni in corso nella tre giorni annuale di Vedrò, organizzata dall'ottimo omonimo Think Tank, c'è il tema della formazione delle classi dirigenti, che appare ormai ciclicamente, sia pur indirettamente, nel dibattito pubblico. La campagna dell'Unità a favore delle primarie per le candidature del PD ne è l'esempio più recente e il suo successo dimostra l'assenza di meccanismi di selezione considerati equi, una assenza che dipende anche dalla crisi dei percorsi di formazione, che non riguarda solo la politica, ma tutta la società. La «Repubblica del Partito», dal titolo del libro di Pietro Scoppola, era stata nel dopoguerra la via italiana alla democratizzazione e alla selezione delle leadership sociali, culturali e politiche, affinché rispecchiasse anche la diversità dei principali ceppi culturali che concorrevano a formare la nazione italiana. Non si trattava solo di bieca cooptazione clientelare, come una pubblicitaria troppo sbrigativa ha teso interpretare, perché nelle diverse case politiche esisteva anche un regime di selezione qualitativa, i partiti erano anche efficienti luoghi di «selezione del personale» in cui i talenti e le inclinazioni riuscivano a trovare espressione propria. Poi sono successe due cose: la prima è stata la modernizzazione di una società che è diventata più aperta e multiforme e di conseguenza non sopportava più le rigide gabbie gerarchiche imposte dal vecchio sistema; la seconda è stata la velocità della crisi del vecchio sistema, talmente rapida da non aver consentito riflessioni sistemiche profonde e aggiustamenti graduali verso una nuova infrastruttura di regole e procedure condivise che si sostituisse alle routine del passato. Di conseguenza, nell'assenza di grandi scuole di qualità e prestigio come quelle che si trovano in altri paesi Occidentali, ed anzi con la profonda crisi dell'Università, la selezione delle classi dirigenti ha preso in maniera crescente strade casuali nel migliore dei casi, o familistico nel peggiore dei casi. Questi due elementi, sommati alla scomparsa di luoghi di socializzazione in cui percorsi formativi comuni si accompagnano alla crescita di una comune consapevolezza civica e nazionale, hanno di fatto bloccato la mobilità dei gruppi dirigenti, e reso molto più fragile ed arduo qualsiasi progetto di rinnovamento politico.

Non è un caso che quella della necessità del «rinnovamento» sia una lamentazione costante del discorso pubblico da almeno dieci anni, che può riferirsi a qualsiasi ambito della vita sociale, economica, politica. Eppure, in una condizione ideale, il rinnovamento è un processo continuo, graduale, e sempre visibile il cui obiettivo duplice è quello dell'affermazione dei desideri individuali, e della crescita della società. ❖